Il quarto centenario dell'indipendenza moesana - 10-11 settembre 1949

Autor(en): **Giudicetti, Ida**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **19 (1949-1950)**

Heft 2

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-17930

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

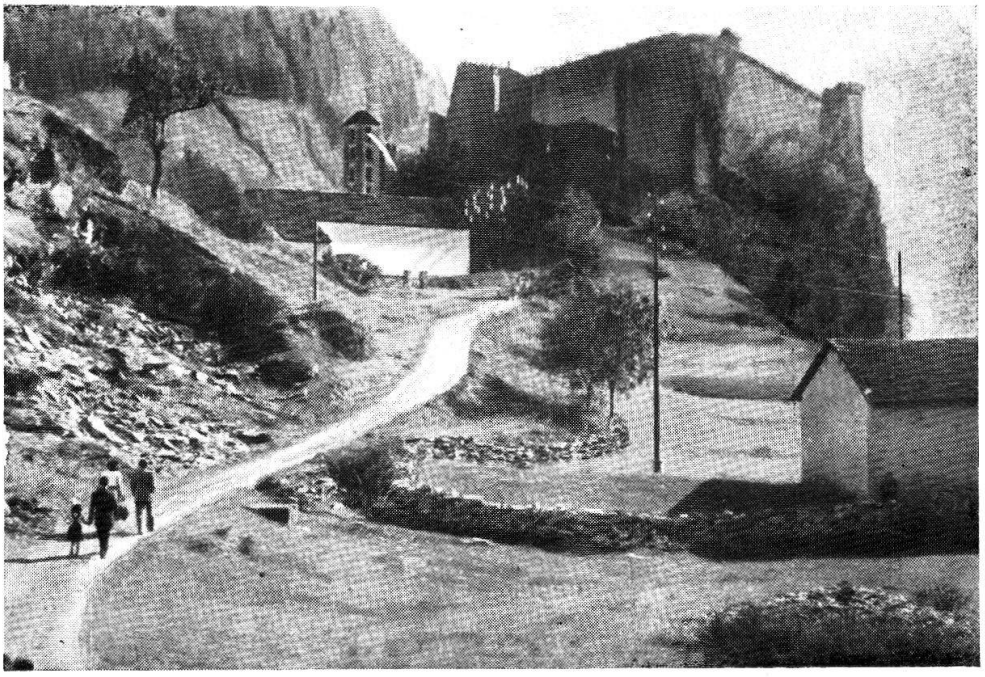
http://www.e-periodica.ch

Quaderni Grigionitaliani

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni Italiane - Pubblicata dalla « PRO GRIGIONI ITALIANO » con sede in Coira
Esce quattro volte all' anno

Il quarto centenario dell' indipendenza moesana - 10-11 settembre 1949

Ida Giudicetti



La salita al Castello. — A sinistra, in alto, l'Elvezia e la Rezia; sull' erta fra chiesa e Castello i 24 Cantoni, raffigurati da 24 fanciulle vestite di bianco. (Fot. Neue Bündner Zeitung)

« Ogni cosa bella e mortal passa e non dura.... »

Così le giornate che Mesolcina e Calanca dedicarono, settimane or sono, al ricordo di memoranda data: passate, ormai; sospinte dall' incalzare dell' attimo fuggente in quella sfera che solo le immagini della memoria e i palpiti del cuore sanno animare.

Il 10 IX a Mesocco, GIUSEPPE TONOLLA, presidente del Tribunale distrettuale, dà il benvenuto a autorità e popolo. (Fot. Kessler Fagetti)

Ma dalle immagini che il cuore fa rivivere, giunge all'uomo, al di là del tempo e dello spazio, con il senso della continuità, il monito impegnativo: gli uomini passano, le opere restano

La grande opera realizzata dai padri quattrocento anni fa e conclusa a Mendrisio nel lontano 2 ottobre 1549 ben è rimasta, lungo il mutare dei secoli e il succedersi delle generazioni, attivo elemento nella vita delle due Valli, oltre che base e garanzia del massimo tesoro: la libertà.

Nulla di più giusto e di più naturale quindi, che i Moesani del ventesimo secolo celebrassero con entusiasmo le feste della loro indipendenza.

Dalle mura diroccate, ma sempre imponenti del castello lassù fra il verde dei prati montani e il grigio delle rocce, lo spumeggiare delle acque e il fremere dei venti, giù, giù di villaggio in villaggio, da torre a torre, fino alla ferace distesa di San Vittore, come sul belvedere di Santa Maria e dentro lo spacco angusto della Calanca, ovunque le evocate ombre degli avi trasvolassero silenti, la scintilla fu fiamma.

Piccola scintilla, onesta e robusta fiamma, come quella che crepita e brilla sui focolari, alimentata dalle nostrane legna di abete e di faggio.

* * * * *

Felice preludio al previsto ciclo dei festeggiamenti fu la rapppresentazione del dramma « Boelini » dell'egregio dottor Piero a Marca, data il 4 settembre nella cornice suggestiva del castello dalla Filodrammatica di Mesocco.

A Mesocco: la filatura. Quadro vivente sul margine della strada. (Foto. Kessler Fagetti)

Una fiumana di popolo — quanti i Mesolcinesi accorsi anche da lontano la richiamo irresistibile della terra natia! — è lassù, raccolta sull'erboso spiazzo a vedere, ascoltare e meditare.

L'occhio si beve la bellezza del luogo, la singolarità della scena, i costumi, le mosse dei personaggi. L'orecchio si tende alla voce squillante dell'araldo (possibile sia egli proprio lo stesso che già alla prima rappresentazione del dramma nel 1926 evocava con la foga del suo temperamento lo spirito del Cancelliere?), segue i dialoghi e i monologhi, le aspre battute ed il pacato ragionare, ode le minacce, ascolta le proteste ed il grido del supremo sacrificio. E l'animo è là, con quella nostra gente: con Boelini e da Molina, con Mazzio e Sonvico e Toscano, con Margherita e tutti gli altri... Con loro soffre, spera e s'indigna; con loro piange, si ribella e giura.

Araldo dagli infocati accenti, quanto hai ragione! « Lo si cercò sotto alla polvere degli archivi il nostro eroe Gaspare Boelini; lo si cercò negli angoli bui delle biblioteche. Non lo si trovò Non c'era. Non c'era stato mai! Stava invece ben addentro, indissolubilmente avvinto, nel cuore e nell'anima della Mesolcina ».

A stento ci si ritrova nella realtà quando fitto prorompe l'applauso all'indirizzo dei bravissimi attori e dell'autore presente. Valga in riconoscimento della loro non lieve fatica la corrispondenza trovata in centinaia di cuori, il risvegliato senso di gratitudine verso gli antenati, di attaccamento a questa nostra terra dal glorioso passato.

A questo primo atto della commemorazione compiuto, si può dire, nell'intimità familiare, seguirono le giornate del 10 e dell'11 di settembre, che dovevano vedere la Valle adorna come una sposa pur nella semplicità e nella naturalezza

A Mesocco: la battitura del grano. Quadro vivente sul margine della strada.
(Fot. Kessler Fagetti

imposte dalle sue condizioni e, più ancora, dalle sue consuetudini. Ci sarebbero stati ospiti di onore, numerosi e graditissimi ospiti, venuti a rallegrarsi con noi, a rinsaldare antichi vincoli di fratellanza e di amicizia. Caro dovere, perciò, preparare il meglio che si poteva, così come la patriarcale casa del villaggio spalanca la porta in giorno di sagra ad accogliere parenti ed amici nella cucina risplendente per i tegami di rame lustrati di fresco e per la candida tovaglia stesa sulla mensa, in attesa della fraterna agape

La porta si spalancò su quel di Mesocco all'arrivo degli ospiti distinti: l'alto Governo al completo, scortato dall'usciere in cappa magna, il presidente del Gran Consiglio, i rappresentanti delle Valli sorelle di Poschiavo e di Bregaglia, delle comunità di lingua romancia, di associazioni culturali dell'Interno del Cantone e della Confederazione, i dirigenti della Pro Grigioni Italano e i delegati delle sue sezioni.

Il ricevimento officiale si svolse sul piazzale della Stazione gremito di gente d'ogni età e condizione, imponente massa ravvivata dai colori dei gruppi in costume e pervasa da un'insolita aria di.... democratica cerimonia.

La serie dei discorsi venne aperta dal saluto che il commissario TONOLLA porse con indovinati pensieri, alla suprema Autorità cantonale a nome del Distretto Moesa che egli rappresenta. Del comune di Mesocco si fece efficace portavoce il suo sindaco CARLO CIOCCO. Poi dalla stessa tribuna scese la calda parola dell'on. PLANTA, rappresentante del Governo.

Presta servizio d'onore la FILARMONICA DI MESOCCO, sotto la direzione del maestro Tosi di Bellinzona, dimostrando quanto è possibile raggiungere in fatto di perfezione artistica-musicale anche nelle condizioni meno felici di un villaggio, quando all'amore del bello si unisce la forza del tenace volere.

Il corteo a Mesocco: Contadinelle. (Fot. Kessler Fagetti)

Si snoda il corteo. Si accompagnano gli ospiti al Castello, ove in loro onore la Filodrammatica ripeterà la rappresentazione di « Boelini ». Si scende per un buon tratto sulla strada del San Bernardino fino ai piedi del promontorio su cui stanno le fiere rovine. Da qui un erto sentiero passando davanti la chiesa di Santa Maria e girando sul fianco della verde china, trae al castello. Il cielo, già alquanto offuscato da candidi cirri, sorride ora da larghi squarci di azzurro, quasi per non negare la sua armonia a quella festosissima della terra e della gente di Mesolcina. E' il passato e il presente di questa nostra amata terra che sfila in pittoresco intreccio.

Incedono le dame, le damigelle, i gentiluomini del seicento nei fastosi abiti di broccato, di damasco, di velluto, adorni di trine, di ricami d'oro e d'argento, capi di valore, gelosamente custoditi dalle vecchie famiglie di valle ed oggi indossati dai giovani discendenti per la solenne ricorrenza, degna di tanto. — Passano, con pari gentilezza, le mesolcinesi nel bel costume borghese di morbida lana rossa: ampia gonna fluente, fresca camicetta di lino casalingo, grembiale di seta, cuffia di velluto trapunta d'oro. — Da poderosi campani traggono squilli e suoni di gioia i fanciulli delle scuole. Sono essi che il primo di marzo escono per le vie a bandire l'inverno e a chiamare primavera. — I carri della « filegna » e della « castagnata » di Soazza gareggiano, per convincente composizione, con l'idillio della « caseira » e la poesia della vecchia « stua ».

Lungo il percorso, tra il verde dei prati — un verde quasi inverosimile dopo l'arsura di una tale estate! — altre scene di bellissimo effetto riproducono squarci di ciò che fu, ed in parte è ancora oggidì, la vita del villaggio nel ciclo delle stagioni: la battitura del grano, la tosatura delle pecore, la lavorazione della lana e del lino, quella del legno per la preparazione di rustici arnesi. Sull'altura

Il corteo a San Vittore: gli attori del dramma « Boelini ». (Fot. Kessler Fagetti)

soprastante, pastori e pastorelle sostano ai piedi di una grande croce e mentre la mandra tintinnante pascola lì vicino, lanciano nell'azzurro le note di un nostalgico canto.

Varcando il limite della piccola patria racchiusa fra queste montagne, tre fanciulle richiamano il nostro pensiero alle Leghe retiche, e Madre Elvezia riceve l'omaggio di una candida fiorita di altre figliuole, collocate in piacente simmetria sotto il grigio muraglione, sul verde dell'erta salita. Sono ventidue, e ciascuna reca lo stemma del Cantone che personifica.

Sventolano le bandiere, e la folla si raccoglie intorno alle Autorità nel grande recinto del Castello, ove la Filodrammatica ripete, in onore degli ospiti, la rappresentazione del dramma e la Filarmonica si alterna agli attori nel commuovere i cuori.

Mesocco ha chiuso così il suo programma nella commemorazione locale del Centenario e cede il posto alla Bassa Valle.

A Roveredo la Pro Grigioni Italiano aveva indetto nella serata del sabato la sua assemblea, e la vasta palestra comunale a stento potè contenere la folla intervenutavi.

Disse toccanti parole di circostanza il presidente e fondatore del benemerito sodalizio, prof. dott. Zendralli, che aveva questa volta la soddisfazione di trovarsi tra la sua gente in festa; porse il saluto del Comune il sindaco Menini e parlò a nome della Commissione Culturale il dott. Bornatico

Il dott. Piero a Marca sviluppò in seguito il tema: « il mio Moesano », esponendo con affettuose finezze reconditi lati della nostra terra e della nostra gente in relazione alla struttura geografica, alle impronte della storia, alla cultura ed

Il Corteo a San Vittore: il de Sacco, con seguito. (Fot. Kessler Fagetti)

al folclore e offrendo in visione caratteristiche diapositive. La Corale di Roveredo diede il suo contributo con canti di felice interpretazione.

La domenica era San Vittore che chiamava nelle terse ore mattutine con il concerto delle sue campane e lo sventolìo delle bandiere.

S' iniziava la giornata di gala.

Agli ospiti illustri del sabato si unirono, festeggiatissimi, due membri del Governo ticinese, gli on. Lepori e Celio, e una delegazione della città di Bellinzona, mentre S. E. Mons. Vescovo Caminada era rappresentato dal rev mo Vicario foraneo Don Reto Maranta.

Prima del servizio divino il M. R. Don Rinaldo Boldini coronò, nel segno della commemorazione giubilare, un' opera lungamente vagheggiata e da lui tenacemente studiata, elaborata e ora condotta a buon punto: il Museo Moesano! Egli guidò gli ospiti nella visita alla sede del Museo, il palazzo Viscardi, di fianco alla Collegiata, tornato — in virtù di ottimo restauro — a nuovo gradevole aspetto. Si ammirano i lavori compiuti, gli oggetti delle prime raccolte e quelli della mostra « Tesori nostri », di cui una penna competente certo riferirà anche nei Quaderni.

A Chi regge i destini dei popoli e delle nazioni il doveroso tributo di lode e di ringraziamento, nonché di fidente supplica per il futuro! Ci si ritrova così nella Collegiata, la bellissima chiesa che parla nella nobiltà delle linee, nella ricchezza degli addobbi, nello splendore dei paramenti e racconta del suo glorioso passato, quando era la chiesa capitolare, sede della munifica fondazione dei Sacco e cuore della vita religiosa della Valle.

La Messa solenne viene accompagnata dal canto della Corale femminile di San Vittore. All'Evangelo il celebrante, Vicario Don Maranta portò il saluto e l'augurio dell'Autorità ecclesiastica e richiamò le menti alla fede robusta dei padri,

Il corteo a San Vittore: nozze moesane. (Fot. M. Casagrande)

i quali subordinarono sempre le loro aspirazioni di libertà e la conquistata indipendenza al rispetto della legge divina

Durante il banchetto, servito a circa cento commensali nel Ristorante Stevenoni, i brindisi di rito dell'on. Plozza, presidente del Gran Consiglio del Grigioni, del signor Tino Tini, sindaco di S. Vittore, dell' on. Lepori, esulando dagli schemi del freddo convenzionalismo trovarono accenti intonati al profondo significato della commemorazione, che non vuole certamente limitarsi alla sterile evocazione delle glorie del passato, ma intende preparare lo spirito a ben comprendere, per saperli affrontare, i problemi del presente.

Frattanto a Roveredo fervevano gli ultimi preparativi del grande corteggio, e l'on. Menini badava a che tutto potesse svolgersi nell'ordine consentito dalla grande massa di popolo e dallo spazio relativamente ristretto entro cui dovevano muoversi le file: piazza della Stazione, Piazzetta, Ponte di Valle, strada cantonale, San Vittore. Ma come spontaneo era stato lo slancio nel rispondere al quasi timido appello degli organizzatori che temevano le comprensibili difficoltà, così anche nell'ora culminante della manifestazione, assurta a vera e propria celebrazione, gli ostacoli furono rimossi, ed anche quando attori e spettatori dovettero forzatamente quasi fondersi e confondersi, il bellissimo, indimenticabile corteggio nulla perdette della sua grazia e della sua imponenza.

Che ricchezza di forme e di colori, e, come a Mesocco, che armonia e che gentilezza in tutto l' assieme ! Quadri storici e scene d'ambiente, guerrieri e boscaiuoli, cavalieri e alpigiani, dame e contadinelle, magistrati in parrucca e tricorno, vecchi e bambini; cavalli e buoi e caprette, tronchi resinosi e turgidi grappoli, fiori e fiori e frutti d'ogni genere; fruscìo di sete, ticchettare di zoccolette, balenare d'armi e luccicare di ori..... La corte dei Sacco, il gruppo Boelini, le famiglie pa-

Il corteo a San Vittore: patrizie moesane. (Fot. M. Casagrande)

trizie, i soldati pontifici, il ministrale di Calanca, nozze e battesimi, lavori dei campi e della vigna, della selva e dell'alpe; il nostro « San Bernardino » e la sua strada nell'autentica, ultima diligenza del valico; il tiro della polenta di Grono, il lavoro a domicilio della Calanca e altro ancora.

Prestano ottimo servizio le Filarmoniche di Mesocco e di Roveredo gruppi di ginnasti e di esploratori.

Tutto passa tra fittissime ali di popolo che ammira, saluta, applaude.

Il corrispondente di un quotidiano dell'Interno chiudeva il suo commento su questa parte dei festeggiamenti con le seguenti parole: « L'intiero Moesano conta poco più di 6000 abitanti, ma la partecipazione a questa viva riproduzione di costumi e ricche tradizioni non sarebbe stata possibile a più di una città. Fu un luminoso manifestarsi di forze vitali sgorganti dall'attaccamento alla terra natìa e l'espressione di saldo amor patrio ».

Sul sagrato della Collegiata si svolse poi la più austera e significativa fase della commemorazione e dell'inaugurazione del Museo. Parlò magistralmente il dotto e infaticabile Don Rinaldo Boldini, cultore del passato e assertore del presente, parlarono il Presidente del Governo on. dott Planta, a cui siamo tanto grati per il particolare rilievo sull'apporto delle vallate italiane in campo spirituale, idealistico e culturale alla vita del Cantone e della Confederazione; il presidente della Pro Grigioni, prof. dott. Zendralli l'indefesso apostolo delle « Valli », il cons. nazionale on. Tenchio. Tutti questi profondi discorsi, ascoltati da un'enorme folla e diffusi dagli altoparlanti, offrono ricca materia di studio e di meditazione alla

L'11 IX Don RINALDO BOLDINI, presidente del Comitato d'organizzazione, tiene il discorso ufficiale. (Fot. Kessler Fagetti)

nostra gente, per cui è d'augurarsi che vengano raccolti in una pubblicazione che sfugga all'oblio del tempo.

Con la consegna delle chiavi del Museo da parte del Presidente della Pro Grigioni al conservatore, Don Reto Maranta, veniva pubblicamente riconosciuto l'Ente del Museo e questo aperto ai visitatori e affidato alla benevolenza delle Autorità e del popolo delle due Valli. Il quale fatto più consapevole del suo passato che gli conferisce tanta dignità, più coscienza avrà della missione da compiere e dell'azione da svolgere onde i figli siano degni dei Padri.